

## Affari&amp;Finanza

## Rinnovabili, la grande sfida del futuro un mercato che si muove senza incentivi

Articolo di Luigi Dell'Olio

Rinnovabili, la vera sfida è un mercato capace di camminare con le proprie gambe. Eolico e fotovoltaico crescono a ritmo sostenuto, ma gli obiettivi europei restano lontani. La vera sfida per i prossimi anni è arrivare a un mercato capace di camminare da solo. Perché, se si guarda al passato, non si può che esultare per lo sviluppo registrato dalle fonti rinnovabili nel nostro paese. Ma è pur vero che là corsa è stata in buona parte merito degli incentivi statali, che rendono l'Italia il mercato più attrattivo per gli investitori. Così, la vera competizione inizia ora, con un primo taglio al sostegno che metterà in luce le storie imprenditoriali vincenti e comporterà una inevitabile selezione nel mercato. Con la speranza che non freni la corsa verso gli obiettivi ambiziosi che sono stati fissati su base comunitaria.

«Non c'è stato un altro settore dell'economia capace di crescere a doppia cifra negli ultimi due anni e mezzo», riflette Davide Tabarelli, presidente di **Nomisma Energia**. «Nel pieno della recessione, i business legati a sole, vento e biomasse si sono dimostrati anticiclici, continuando ad attrarre fondi, anche da parte di investitori tradizionali». Se si guarda ai numeri complessivi, tuttavia, rispetto ai piani di sviluppo industriale, il quadro appare meno roseo. «Oggi le rinnovabili coprono circa il 7% dei consumi finali e l'obiettivo del 17% per il 2020, posto dall'Unione Europea, appare francamente difficile da raggiungere», commenta Tabarelli.

Il riferimento è agli obiettivi posti dall'Unione Europea alla Penisola nell'ambito del pacchetto complessivo di riduzione delle emissioni inquinanti e di incremento della produzione energetica da fonti pulite. Obiettivi che il Governo italiano ha specificato in estate con la pubblicazione del Piano di Azione Nazionale per le energie rinnovabili, che puntualizza gli obiettivi per fonte di produzione e impiego.

Entriamo nei dettagli. Per quanto riguarda l'apporto delle rinnovabili alla generazione elettrica si dovrà passare dall'attuale quota del 16% a quasi il 29% entro il 2020: l'idroelettrico dovrà contribuire per l'11,49% dei consumi elettrici (all'incirca un quarto in più livelli attuali), seguito dall'eolico (con il 6,59%, circa dieci volte l'apporto del 2009), dalle biomasse (5,74%, pari al doppio), dal solare (3,1% rispetto all'attuale 0,01%) e dalla geotermia (2,05%

contro l'attuale 1,5%). I settori dai quali si attende il maggiore sviluppo sono, quindi, eolico e fotovoltaico: il secondo soprattutto attraverso lo sviluppo di impianti di taglia medio-grande, il primo anche attraverso impianti di dimensioni più ridotte, che potranno essere collocati nei giardini o sui tetti di aziende e privati, con costi abbordabili e finalità di produzione di energia per autoconsumo. L'energia pulita dovrà soddisfare il 6,38% del consumo energetico del settore trasporti, il 28,97% dell'elettricità del 15,83% del riscaldamento e del raffreddamento. Tutte queste stime sono state effettuate a bocce ferme, ma l'esperienza passata ha mostrato che le variazioni termiche e gli sviluppi dell'industria (ad esempio sul fronte dei trasporti, con l'introduzione di veicoli sempre meno inquinanti) possono cambiare le grandezze in gioco.

«Non sarà facile realizzare nei prossimi dieci anni performance di crescita superiori a quanto si è ottenuto nell'arco di un secolo», aggiunge Tabarelli, «ma ciò non toglie che ogni passo in avanti sul fronte delle energie pulite vada accolto positivamente». I limiti non riguardano tanto la produzione, considerato che la tecnologia ha fatto enormi passi in avanti negli ultimi anni e il costo della materia prima continua a scendere, quanto gli allacciamenti e la burocrazia. «L'elettricità ha bisogno di fili per essere trasportata», spiega l'esperto, «ma le reti in uso sono state realizzate sui bisogni di decine di anni fa. Per altro, nel nostro paese la macchina burocratica spesso è più lenta rispetto ai tempi del business e questo complica il lavoro e le prospettive di quanti decidono di investire nel settore».

A queste considerazioni vanno poi aggiunti i contrasti emersi tra alcune Regioni, che hanno competenza legislativa in materia, e il Governo nazionale, che nei mesi scorsi hanno portato a diversi contenziosi, alcuni dei quali sfociati in pronunce della Corte Costituzionale: un clima conflittuale che non favorisce la certezza del diritto.

Secondo Marco Pigni, direttore dell'Aper (Associazione Produttori di Energia da Fonti Rinnovabili) il Piano di Azione Nazionale «dovrebbe consentire di appianare i contrasti nel futuro, anche se resta fondamentale uno sforzo comune di tutti i decisori coinvolti a livello centrale e locale per continuare a far crescere il settore, che è strategico

per il nostro paese». Così le scelte legislative diventano strategiche per continuare nel processo di crescita: «Occorre semplificare i procedimenti amministrativi», aggiunge Pigni, «e investire sul potenziamento delle reti per accogliere la generazione distribuita superando i problemi attuali».

Dal 1° gennaio prossimo partirà un primo taglio degli incentivi al fotovoltaico, seguito da ulteriori riduzioni nei semestri successivi. «Il cambio di rotta era inevitabile», dice Tommaso Salonicco, partner dello studio legale Freshfields Bruckhaus Deringer. «Progressivamente il mercato deve essere capace di affrancarsi dal sostegno pubblico e camminare con le proprie gambe». Non è detto che ce la faranno tutti: nell'ultimo lustro le aziende attive nelle rinnovabili sono spuntate come funghi e il settore è popolato soprattutto da piccole e medie imprese sottocapitalizzate. «Da qui a cinque anni assisteremo sicuramente a un consolidamento del mercato», osserva Salonicco. «Del resto già oggi assistiamo a un processo di integrazione verticale da parte delle aziende finanziariamente più solide, con l'obiettivo di coprire l'intera catena che va dalla produzione alla gestione degli impianti».